

politica internazionale

**UN ESERCITO « ULTRAMOBILE
E POLIVALENTE »,
E AL DIAVOLO LA COSTITUZIONE**
Il progetto Lagorio per la difesa italiana

stefano ceccanti

Fin dal giugno '80, a poco più di due mesi dal suo ingresso al Ministero della Difesa, l'on. Lagorio ha avuto modo di sviluppare una nuova linea strettamente correlata alle istanze più aggressive presenti nell'Amministrazione Reagan, in cui rientra a pieno titolo la collaborazione alla Rapid Deployment Force (RDF = FORZA di RAPIDO IMPIEGO), che diverrà operativa a fine anno, in palese violazione del concetto di « Difesa » ammesso dalla Costituzione e dal Trattato istitutivo della NATO e dei poteri di controllo del Parlamento. In quel mese, di fronte alle Commissioni Difesa di Camera e Senato, Lagorio avanzava l'ipotesi che, in caso di « emergenze » al di fuori della zona di competenza della NATO, potessero valere « le relazioni di amicizia politica costituite e consolidate nel trentennio », che il ruolo « autorevole » dell'Italia andava inteso come « difesa avanzata nella regione mediterranea contro eventuali minacce da Sud verso l'Europa ».

Gli atti successivi della gestione Lagorio tendevano di conseguenza a rendere operativa questa nuova concezione spostando l'attenzione sull'asse Nord-Sud attraverso la « diluizione » delle forze (prima concentrate a Nord-Est) su tutto il territorio nazionale, la maggiore attenzione dedicata all'ammodernamento e al potenziamento della Marina Militare e dell'Aeronautica, l'addestramento e l'equipaggiamento di battaglioni « ultramobili e polivalenti », la costituzione di una Task force.

All'esercito i soldi della protezione civile

A proposito di quest'ultima, in seguito al terremoto del novembre, ottenne dal Parlamento uno stanziamento di 650 miliardi all'interno

della Legge Finanziaria '81 per i cosiddetti « reparti operativi mobili per il concorso alla protezione civile ». Il 21.1.81, replicando ai sospetti dell'opposizione circa una destinazione non propriamente umanitaria di tale stanziamento, nello stesso discorso in cui esaltava le meraviglie della « forza di rapido intervento, ultramobile e polivalente, armata di bazooka e pala meccanica », Lagorio chiarì che, per « difendere le vie del petrolio », l'Italia avrebbe favorito, con depositi avanzati e sostegni logistici, il rapido afflusso di truppe americane dirette al « Fianco Sud » e si sarebbe impegnata a « adeguare i propri materiali a detto concetto di mobilità ».

Parallelamente, negli USA, la Rapid Deployment Force pensata da Carter dopo lo smacco iraniano, viene messa in opera dall'amministrazione Reagan, la quale non fa mistero di considerarla uno degli elementi fondamentali della propria strategia di « superiorità » (cfr. C. M. SANTORO, « *La diplomazia di Reagan* », Politica Internazionale n. 11/82, pag. 110).

Del resto, uno dei più ascoltati consiglieri dell'Amministrazione, Jeffrey Record, dell'Institute for Foreign Policy Analysis, in una intervista a « *Il Manifesto* » del 7.12.82, dichiara senza mezzi termini, a proposito della collaborazione italiana alla RDF: « Non è colpa nostra se l'Italia ha una posizione strategica importantissima, è certo che faremo un pesante affidamento sulle basi italiane ». Pochi giorni prima, al vertice Nato di Bruxelles, l'attivismo reaganiano-lagoriano riemerge nel comunicato finale dei lavori, dove si comincia a prefigurare che « i singoli alleati possano dare un importante contributo » alle operazioni USA « fuori dall'area dell'Alleanza ». Si cade così in una duplice violazione, sostanziale e formale, del Trattato del '49, il quale, a partire dallo stesso preambolo e per tutti i suoi 14 articoli, ripete per ben cinque volte il limite territoriale dell'Alleanza, evidentemente coesistente all'intento difensivistico del Trattato, per altro di assai dubbia congruenza con gli intenti di filosofia d'attacco, rapido ed esemplare, della RDF. Essa infatti si basa su una « strategia preventiva » basata sull'impiego della forza, che anticipi il nemico sul campo di battaglia: in pratica questa strategia consiste nel minacciare l'avversario che ogni sua azione sarà interpretata come immediato scatenamento di un confronto su larga scala con gli Usa.

Contro la costituzione e contro lo stesso Patto Atlantico

L'intento del Trattato del '49 di « favorire nella zona dell'Atlantico Settentrionale benessere e stabilità » (dal Preambolo) e il concetto

di « difesa del territorio nazionale » espresso nella Costituzione vengono così del tutto stravolti, senza nessuna deliberazione di pari rilevanza giuridica, tali non potendo considerarsi un comunicato o singole dichiarazioni.

Del resto tutta la contemporanea vicenda delle spedizioni prima in Sinai (marzo '82) e poi in Libano (agosto e settembre) è costellata da continue violazioni alla Costituzione. L'art. 80, che prevede la ratifica del Presidente della Repubblica previa legge di autorizzazione votata dal Parlamento per i « trattati internazionali di natura politica », è stato costantemente disatteso. Nel primo caso il governo ha predisposto l'invio dei dragamine in Sinai senza neppure informare il Parlamento e senza quindi presentare alcuno strumento giuridico che ne legittimasse l'invio. Nel secondo caso l'accordo con il Governo libanese è stato stipulato con la consapevolezza che avrebbe avuto comunque effetto indipendentemente da qualsiasi deliberazione del Parlamento: lo « scambio di lettere » per il dispiegamento delle forze dal 21 agosto è datato 19 agosto ed è stato presentato in Parlamento il 4 settembre. Nel terzo caso una parte del nostro contingente è giunta (26 settembre) prima ancora della conclusione dell'accordo (29 settembre) che ne determinava funzioni e limiti d'impiego.

Non solo però dal punto di vista giuridico-formale tutta questa vicenda deve suscitare preoccupazione, dato che il suo fine primario sembra proprio, al di là dell'apparenza umanitaria e spettacolare, quello di legittimare lo spostamento della NATO dai suoi confini statutari, la cui tappa successiva sarebbe la collaborazione con la RDF.

Per un imperialismo italiano nel Mediterraneo

L'ultimo atto del Ministro, il suo contributo al « Rapporto di Primavera » curato dalla Presidenza del Consiglio, è davvero illuminante. In primo luogo vi si afferma che nel Mediterraneo (evidentemente tutto incorporato, secondo la sua concezione, nel « territorio nazionale », di cui parla la Costituzione) « ci troviamo in presenza di una minaccia più qualificata e diversificata »; quale essa sia non c'è speranza di saperlo, dato che questa avrebbe « connotazioni militari e politico-militari che sfuggono ad una precisa catalogazione. La minaccia infatti è poco definibile e per ciò stesso è più subdola e infine più pericolosa ». Il linguaggio contraddittorio e farraginoso, ha l'unico significato di legittimare ciò che segue, una affermazione che non stonerebbe in un proclama mussoliniano: « Nel Mediterraneo e

nelle aree adiacenti l'Italia deve essere "qualcuno", ha un suo ruolo da svolgere, molti paesi virtualmente e potenzialmente amici ci chiedono di allungare il passo ».

Alla luce del già rilevato « strappo » giuridico-formale e politico-so-stanziale con un concetto di difesa rigidamente limitato, risulta quanto meno risibile affermare poi che « il punto di riferimento delle Forze Armate è oggi la Costituzione con i suoi valori ideali, morali e politici, che discendono dal Risorgimento e dalla lunga lotta per la riconquista della libertà ». Tanto più se si considera il messaggio complessivo dato ai popoli del Sud del mondo (desiderosi di un proprio Risorgimento) a cui si offre l'immagine di una Nazione che, nel proprio estremo lembo meridionale, prevede, più o meno contemporaneamente, a Comiso l'installazione dei Cruise, a Sigonella (tra Catania e Lentini) la principale base di appoggio della RDF, di questa armata di 120.000 uomini al diretto comando di un generale americano, e a Mistretta un « poligono di tiro » dalle spropositate dimensioni di 23.000 ettari, adatte per lo meno ad esercitazioni di artiglieria pesante.

Le Falklands non sono quindi molto lontane da Comiso, Sigonella, Mistretta, dalla nostra Italia che in altro modo, non certo ridotta a provincia « bulgara » dell'Alleanza, auspichiamo « ponte » tra Nord e Sud, capace di essere "qualcuno", ma nel senso dei diritti umani e della pace, che vanno troppo stretti alla camicia di forza reaganiana degli « interessi vitali dell'Occidente ». ■

NIENTE DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE

« Egli cadde nell'ottobre 1918, in una giornata così calma e silenziosa su tutto il fronte, che il bollettino del Comando Supremo si limitava a queste parole: "Niente di nuovo sul fronte occidentale".

Era caduto con la testa in avanti e giaceva sulla terra, come se dormisse. Quando lo voltarono si vide che non doveva aver sofferto a lungo: il suo volto aveva un'espressione così serena, quasi che fosse contento di finire così ».

ERICH MARIA REMARQUE